



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE SIDERURGIA



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.1
GENNAIO - FEBBRAIO 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 LA SIDERURGIA: LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE.....	5
1.1 Lo sviluppo della siderurgia in Italia.....	5
1.2 La situazione attuale	6
3 La SIDERURGIA IN FRIULI VENEZIA GIULIA.....	8
3.1 Le dimensioni del settore	8
3.2 Gli insediamenti produttivi	9

PRESENTAZIONE

La siderurgia è parte integrante del patrimonio industriale italiano e costituisce uno dei settori trainanti dell'economia nazionale: l'Italia è il secondo produttore di acciaio a livello europeo, il fatturato delle 160 imprese del settore nel 2007 ha superato i 50 miliardi di euro e gli occupati, diretti e indiretti hanno raggiunto le 100.000 unità.

La crisi iniziata lo scorso settembre ha colpito anche il settore siderurgico: il calo della domanda mondiale di acciaio è una conseguenza delle difficoltà accusate dai settori che comprano acciaio, come quello dell'auto, degli elettrodomestici, delle costruzioni, delle infrastrutture, delle attrezzature industriali e delle macchine per estrazione petrolifera.

La crisi del settore siderurgico ha una portata globale: ne sono colpiti tutti i Paesi, dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Cina ai Paesi emergenti, oltre all'Europa che attualmente lavora al 40% delle proprie capacità. Nel mese di gennaio del 2009, la produzione mondiale di acciaio ha registrato un calo del 24%, con punte del 52,7% negli Stati Uniti e del 37,8% in Giappone; in Italia il calo è stato del 40,4%. La produzione di gennaio ha comunque registrato un aumento del 4,5% rispetto a quella di dicembre, grazie a una ripresa del 9,9% della produzione della Cina.

Il Rapporto di monitoraggio del primo bimestre 2009 dà conto delle caratteristiche del settore e della congiuntura che sta attraversando a livello nazionale, per concentrarsi poi sulla situazione del Friuli Venezia Giulia e delle principali imprese siderurgiche, in particolare di quelle che stanno attraversando una fase di difficoltà.

1 LA SIDERURGIA: LE CARATTERISTICHE DEL SETTORE

La siderurgia è un settore specifico della metallurgia, che riguarda il trattamento dei minerali ad alto contenuto di ferro allo scopo di ottenere ferro e diversi tipi di leghe, tra cui l'acciaio, la ghisa e gli acciai legati.

L'acciaio può essere ottenuto dal minerale o dalla fusione dei rottami di ferro; nel primo caso, la produzione avviene in uno stabilimento detto a ciclo integrale, dotato di impianti e attrezzature che consentono la trasformazione chimico-fisica del minerale in acciaio: il materiale viene opportunamente trasformato per essere trattato negli altoforni dai quali si ottiene la ghisa, che viene poi trasformata in acciaio in forni denominati convertitori. In Italia, stabilimenti di questo tipo si trovano a Taranto, Piombino, Genova e Trieste, e in passato facevano capo all'Italsider.

Gli stabilimenti siderurgici che producono acciaio dai rottami sono di dimensioni minori e vengono denominati mini acciaierie, perché non necessitano di impianti e macchinari finalizzati alla produzione e alla trasformazione della ghisa; possono comunque raggiungere volumi di produzione ragguardevoli. L'acciaio, in questi casi, è ottenuto dalla fusione dei rottami di ferro, opportunamente preparati e selezionati, in forni elettrici che possono essere ad arco o a induzione; lo svantaggio maggiore di questo sistema di produzione è l'elevato consumo di energia elettrica necessaria per il funzionamento dei forni. I vantaggi sono invece riconducibili a un buon rapporto tra investimenti e capacità produttiva, a una maggior elasticità di impiego, alla rapidità di messa in funzione degli impianti, alla maggior possibilità di controllare i processi di trasformazione chimica, all'indipendenza dalla vicinanza a porti o a stazioni di smistamento merci.

Una volta prodotto, l'acciaio viene lavorato per imprimergli la forma finale desiderata; sono possibili due procedimenti: la laminazione, a caldo o a freddo, e la colata continua.

1.1 Lo sviluppo della siderurgia in Italia

La siderurgia è parte integrante del patrimonio industriale italiano e già verso la fine del medioevo si svilupparono in Italia impianti che possono essere considerati i precursori degli attuali altoforni. L'attività siderurgica basata sull'altoforno a carbone di legna si è sviluppata in diverse aree del Paese,

dalle valli bresciane a quelle bergamasche, dalla Toscana alla Liguria e si è protratta per diversi secoli, fino al XX secolo, con il passaggio al carbon fossile distillato¹.

Nel secondo dopoguerra si è assistito a un indiscusso boom della siderurgia nelle valli bresciane: le rotaie in disuso in seguito ai bombardamenti e i rottami di ferro sono diventati la materia prima dei tondini, anime di ferro da inserire nel cemento armato, molto richiesto dall'edilizia che in quegli anni viveva una fase di vorticoso crescita; grazie a quelli che vengono definiti i "tondinari", Brescia è diventata la terza potenza industriale italiana come fatturato e la prima come profitti².

Nella prima metà degli anni Ottanta, la produzione siderurgica italiana ha seguito un andamento contraddittorio e il settore ha vissuto una fase di crisi e di forti ristrutturazioni che si sono protratte per circa un decennio: la siderurgia a ciclo integrale ha manifestato segni di sofferenza mentre quella basata sul rottame ha dato segnali molto positivi, sebbene in un contesto di grandi ristrutturazioni. La stagione di crisi si è conclusa con la dismissione delle acciaierie controllate dall'Iri e la privatizzazione di alcuni gruppi guidati da industriali legati alla siderurgia basata sul rottame. Le innovazioni tecnologiche successive e i piani industriali delle nuove società hanno reso obsoleti molti impianti a ciclo integrale: così a Piombino, per esempio, ai quattro altiforni se n'è sostituito uno capiente quanto i quattro precedenti; gli impianti di Bagnoli sono stati dimessi e negli stabilimenti di Genova Cornigliano è stato abbandonato il ciclo integrale.

Ristrutturazioni e privatizzazioni proseguono anche negli anni successivi e il quadro che si viene a delineare a metà degli anni Duemila vede la presenza di quattro grandi siti dove avviene la produzione a ciclo integrale: Taranto, Genova, Piombino e Trieste, e circa una quarantina di piccoli e medi siti produttivi che ospitano acciaierie con forno elettrico. Le acciaierie con forno elettrico coprono il 60% della produzione e quelle a ciclo integrale il 40%. Si è determinato al contempo un processo di specializzazione dei produttori: Riva produce laminati piani, Lucchini prodotti lunghi, Dalmine tubi e Krupp-Argarini acciai speciali³.

Seguono anni di forte crescita, e nel 2006 il boom dei prezzi e della domanda di acciaio ha permesso alle imprese del settore di conseguire utili per il quarto anno consecutivo, di consolidare il patrimonio e di aumentare gli investimenti per creare nuova capacità produttiva.

Nel frattempo cambiano anche gli equilibri mondiali: in una nota del Parlamento Europeo sull'industria siderurgica dell'ottobre 2000 si legge che alla fine del 1998 l'industria siderurgica dell'Unione europea contava 290.000 addetti e l'Unione era il primo produttore mondiale di acciaio, con una produzione il cui valore era stimato in 75 miliardi di euro. Il primato europeo viene meno e passa alla Cina, che da importatore netto nel 2005 passa a massimo esportatore mondiale nel 2007.

1.2 La situazione attuale

A febbraio 2008, Federacciai in un comunicato stampa ha reso noto che l'Italia anche nel 2007 si è confermata il secondo produttore di acciaio dell'Unione Europa dopo la Germania; la siderurgia si conferma come settore trainante dell'economia italiana, con un fatturato superiore a 50 miliardi di euro e l'impiego di 60 mila addetti (che raggiungono i 100.000 considerando anche quelli indiretti).

Nonostante questo quadro positivo, Federacciai richiama l'attenzione su alcuni aspetti che rappresentano segnali d'allarme, in particolare la questione energetica e il recepimento delle indicazioni poste dalla politica europea anti effetto serra. In Italia, il costo dell'energia elettrica è più alto rispetto a quello medio degli altri Paesi comunitari del 30% e questo comporta notevoli difficoltà per le imprese del settore, dal momento che l'incidenza del costo dell'energia è pari al 40% del costo di trasformazione; il costo della manodopera incide invece per il 15%. Nel comunicato si rileva che l'industria siderurgica italiana, dal 1990 al 2005 ha ridotto le sue emissioni di oltre il 21%, ma se venisse richiesto un ulteriore taglio delle emissioni del 21% per il periodo 2012-2020 come proposto dalla Commissione europea, le

¹ Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia (2008) *Il patrimonio industriale della siderurgia italiana. Territori, vicende, valorizzazioni*.

² Il Sole 24 Ore, *Il nostro futuro resta sempre l'industria*, 21 gennaio 2009.

³ Linee guida della Fiom sulla siderurgia (2004).

imprese si sentirebbero penalizzate e potrebbero manifestarsi ricadute negative su competitività e forza lavoro, con il rischio di delocalizzazioni.

La crescita viene interrotta dalla crisi iniziata lo scorso anno, che porta a parlare di tagli alla produzione, di riduzione dei costi, di riorganizzazioni interne, di cassa integrazione: il 2009 si apre quindi accusando i contraccolpi della crisi finanziaria ed economica, cui si aggiungono gli effetti prodotti dalle politiche del governo cinese.

A questo proposito, il 24 febbraio è stato presentato a Bruxelles un articolato studio (realizzato dall'agenzia specializzata Think!Desk China Research & Consulting e patrocinato dal parlamentare europeo Elisabetta Gardini) che documenta come il Governo cinese intervenga con aiuti alle imprese siderurgiche e favorisca politiche protezionistiche a danno delle aziende straniere e della libera concorrenza, generando forti ricadute sull'equilibrio mondiale, e quindi anche sulle imprese italiane. In pratica, secondo lo studio condotto, le autorità pubbliche sostengono le imprese locali con agevolazioni fiscali, interventi nel mercato dei capitali, e accettano il mancato rispetto di standard minimi internazionali di protezione dei lavoratori e di sostenibilità ambientale. Proprio grazie al sostegno del Governo cinese e a una capillare rete di sussidi erogati dalle autorità locali, le imprese cinesi dell'acciaio avrebbero potuto aumentare vistosamente le proprie esportazioni, trasformando la Cina da importatore netto nel 2005 al più grande esportatore di prodotti siderurgici⁴.

In Italia, fino al mese di settembre, la produzione dell'acciaio era in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma alla fine di ottobre la tendenza si è invertita: la diminuzione della domanda da parte dei produttori automobilistici (che assorbono circa il 40-50% dell'output siderurgico italiano), la discesa degli ordinativi dell'industria degli elettrodomestici e il calo della domanda di acciai per opere infrastrutturali, hanno fatto diminuire la produzione del 12,2% in ottobre e nel solo mese di dicembre il settore ha registrato un calo del 31%. Nel 2009, la produzione di acciaio è scesa del 40,4% a gennaio e si prevede che il primo trimestre possa chiudersi con una riduzione del 30%.

A livello nazionale, va segnalata la situazione del bresciano, dove si concentra il 40% dell'industria siderurgica nazionale e oltre 6.000 lavoratori: nel mese di dicembre, la produzione dell'industria siderurgica e metallurgica bresciana è calata del 15% rispetto al dicembre 2007; a gennaio sono state richieste 306 mila ore di cassa integrazione ordinaria (fra industria siderurgica e meccanica) e l'aumento delle ore è stato del 745% rispetto al gennaio di due anni prima.

Alle difficoltà causate dalla crisi e alla conseguente necessità di ridurre i costi e la produzione, le aziende in generale hanno risposto con interventi volti a incidere sui costi dell'energia e del personale. Nel 2009, si prevede che gran parte delle 160 aziende italiane del settore ricorreranno alla cassa integrazione e che entro marzo l'ammortizzatore colpisca tra i 15 e i 17 mila lavoratori.

Le aziende che dispongono di forni elettrici non a ciclo continuo hanno iniziato già con l'autunno a risparmiare sui costi dell'energia, concentrando il lavoro di notte e nei fine settimana, quando l'energia ha un prezzo inferiore: in pratica, gli operai lavorano di notte dal lunedì al venerdì; il sabato e la domenica anche di giorno. Il lavoro notturno di un operaio ha un costo superiore del 35% rispetto a quello diurno e il sabato e la domenica è del 110%. Concentrando i turni di notte e nei fine settimana, per le imprese è possibile non solo compensare la maggiorazione della busta paga, ma anche risparmiare circa il 30% sul costo dell'energia elettrica.

Questa organizzazione dei turni di lavoro sembra aver preso a modello quanto previsto nell'accordo sottoscritto alle Acciaierie Bertoli Safau del Gruppo Danieli, e viene utilizzata anche nelle medie e grandi aziende del bresciano, molte delle quali hanno forni elettrici che non obbligano a un ciclo produttivo di 24 ore. I forni a ciclo continuo richiedono infatti diverse settimane per essere riaccesi, e quindi una soluzione di questo tipo non può essere adottata dalla Lucchini di Piombino né dall'Ilva a Taranto. Pur non essendo considerata una soluzione strutturale, è molto diffusa e trova il consenso anche dei sindacati, che con essa vedono la possibilità di mantenere attivi i posti di lavoro in essere.

Alla nuova organizzazione dell'orario di lavoro ricorre anche la Duferco, multinazionale americana con oltre mille dipendenti, un fatturato di un miliardo di euro e cinque stabilimenti in Italia, che sostiene un costo mensile dell'energia di quasi 4 milioni di euro, che incide per il 34% sul totale dei costi.

⁴ Dello studio è stata data informazione da Federacciai e dalla stampa nazionale.

Per quanto riguarda le imprese bresciane, il lavoro notturno e nei fine settimana costituisce una prassi già adottata dalla Ori Martin, dove lavorano 409 dipendenti, e una prospettiva per le Ferriere Valsabbia di Odolo. La Alfa Acciai ha comunicato all'inizio di febbraio che il protrarsi della crisi del mercato porta a stimare un calo dell'attività del 35% e un esubero di 250 lavoratori su 850; il ricorso ai contratti di solidarietà potrebbe però garantire la salvaguardia di tutti i posti di lavoro; la Effebiesse di Villa Carcina in Valtrompia con 80 addetti ha richiesto la cassa integrazione fino al 10 maggio e la Pfb di Sarezzo fino al 27 marzo per tutti i 93 addetti.

La Cogne Acciai speciali di Aosta ha chiuso il 2008 con un fatturato in calo e prevede un'ulteriore contrazione nel primo trimestre 2009: ha quindi deciso di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria per la metà dei 1.160 dipendenti; per 200 impiegati amministrativi e tecnici il provvedimento si traduce in un giorno di cassa integrazione settimanale, e lavoro dal lunedì al giovedì fino alla fine di marzo⁵.

3 LA SIDERURGIA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

3.1 Le dimensioni del settore

Per definire le dimensioni del settore siderurgico a livello regionale, viene preso in esame il numero di imprese attive (cioè quelle che hanno registrato in regione la propria sede legale e che non risultano avere procedure concorsuali in corso), di unità locali (stabilimenti o filiali di imprese operanti in regione, indipendentemente dalla localizzazione della sede legale) e di localizzazioni (che comprende le imprese attive e le unità locali).

Al 31 dicembre 2008, in regione operano 12 imprese e, se consideriamo anche le unità locali, il numero di localizzazioni sale a 21 (Tab. 1); di queste, 16 operano in provincia di Udine (8 imprese e 8 unità locali), tre a Pordenone (tutte sedi legali di impresa e nessuna unità locale) e due a Trieste (un'impresa e uno stabilimento produttivo).

Tabella 1 – Imprese attive, unità locali e localizzazioni in Friuli Venezia Giulia – anni 2003-2007-2008

	imprese attive			unità locali			localizzazioni		
	2003	2007	2008	2003	2007	2008	2003	2007	2008
Gorizia	0	0	0	2	0	0	2	0	0
Pordenone	1	2	3	1	0	0	2	2	3
Trieste	1	0	1	2	1	1	3	1	2
Udine	10	7	8	7	12	8	17	19	16
Totale	12	9	12	12	13	9	24	22	21

Fonte: Infocamere

Guardando alla situazione degli anni precedenti, in un'analisi di medio periodo che considera la situazione a distanza di cinque anni, emerge che il numero di imprese attive è pari a 12 sia nel 2003 che nel 2008. Negli anni non si è comunque mantenuto invariato, dal momento che al 31 dicembre 2007 ne risultavano attive 9; inoltre, è cambiata la situazione a livello delle singole province: a Pordenone, le imprese attive sono passate da una nel 2003 a due nel 2007 e a tre nel 2008; Trieste registrava un'impresa attiva nel 2003, nessuna nel 2007 e nuovamente una nel 2008; Udine, infine, vede andamenti alterni, con una diminuzione nel medio periodo e una leggera ripresa nel breve, ma con un calo complessivo del numero di imprese attive che scendono dalle 10 del 2003 alle 8 del 2008.

Il numero di localizzazioni a livello regionale nell'arco degli ultimi cinque anni diminuisce, passando da 24 a 21 e l'andamento decrescente si conferma anche in un'analisi di breve periodo.

Le diminuzioni sono in particolar modo riconducibili alle unità locali, che nel periodo 2003-2008 passano da 12 a 9: la provincia di Gorizia perde le due unità locali presenti nel 2003, una ne perde Pordenone e un'altra Trieste. Più complessa la situazione di Udine, che nel medio periodo vede il numero di unità

⁵ Le informazioni sono tratte dalla stampa nazionale, in particolare dallo speciale Acciaio e materie prime, Il Sole 24 Ore, pubblicato sul sito di Federacciai.

locali aumentare di una unità (da 7 a 8), dopo aver raggiunto un picco di 12 nel 2007 e una forte riduzione nell'anno successivo: nel corso dell'ultimo anno, cioè, il numero di unità locali scende da 12 a 8. Udine è l'unica provincia dove nel corso degli ultimi cinque anni il numero delle imprese è diminuito (da 10 a 8) e quello delle unità locali leggermente aumentato (da 7 a 8).

3.2 Gli insediamenti produttivi

Le conseguenze della crisi finanziaria ed economica esplosa lo scorso anno si stanno registrando anche nelle imprese regionali che operano nel campo della siderurgia. Vengono prese in esame le realtà più emblematiche, tratteggiando dapprima le loro principali caratteristiche e ripercorrendo poi le vicende più recenti, con particolare riferimento alle ricadute che le difficoltà sofferte producono sui livelli occupazionali⁶.

3.2.1 Abs – Acciaierie Bertoli Safau

L'Abs è una delle maggiori aziende industriali del Friuli, ha sede a Pozzuolo del Friuli, in provincia di Udine, e fornisce acciai speciali alle industrie dell'automobile, alle industrie meccaniche e petrolchimiche, al settore navale, al settore delle grandi macchine per le movimentazioni e al settore della produzione di energia. Ogni anno produce circa un milione di tonnellate di acciaio ed esporta circa la metà del proprio fatturato, soprattutto in Germania, Francia, Spagna e nei Paesi dell'Est Europa. Il numero di occupati supera i 1.100 e il lavoro degli operai normalmente è organizzato su sette giorni, con tre turni di otto ore ciascuno.

La società fa parte del Gruppo Danieli & C. Officine Meccaniche, multinazionale italiana leader mondiale nella produzione di impianti siderurgici, fondata a Brescia nel 1914 e trasferita a Buttrio nel 1929; nel 2008, il fatturato del Gruppo superava i 3,2 miliardi di euro e il numero di dipendenti era di oltre 7.000. La Danieli contribuisce per il 38% all'export annuo della provincia di Udine e per il 18% a quello regionale.

Fino alla fine del 2008, l'Abs era riuscita a limitare le conseguenze del calo del mercato dell'acciaio che ha colpito altre imprese europee e italiane già da novembre 2008, grazie alla diversificazione dei propri prodotti e dei settori in cui operano le imprese clienti. Il primo provvedimento che l'azienda ha adottato per rispondere alle difficoltà che iniziavano a manifestarsi, è stato un ricorso alle ferie nel periodo natalizio più esteso rispetto agli altri anni.

Successivamente, in conseguenza ai mancati ordini italiani ed esteri previsti per la fine del 2008, l'azienda ha fatto richiesta di cassa integrazione ordinaria a partire dal 12 di gennaio per 13 settimane; l'ammortizzatore può interessare tutti i 1.100 dipendenti, ma di fatto nel mese di gennaio ne ha riguardati 104. La nuova organizzazione del lavoro prevede che tutti i dipendenti lavorino, ma con un orario inferiore a quello ordinario, attuando anche la mobilità interna; in questo modo, non solo viene garantita una ripartizione del disagio, ma anche, in prospettiva, una gestione più agevole nel momento della ripresa produttiva, quando sarà sufficiente riadattare i turni di lavoro precedenti, senza necessità di riorganizzazioni. In pratica, è previsto il lavoro a pieno regime solo di notte dal lunedì al venerdì e nei fine settimana anche di giorno, quando i costi dell'energia sono inferiori.

A gennaio, l'attività dei due forni (l'Eaf e il Danarc) si è concentrata nel turno notturno dal lunedì al venerdì e per uno dei due (l'Eaf) è stata a pieni turni il sabato e la domenica; l'attività dei laminatoi non ha avuto riduzioni. Nell'arco del mese, le ore di lavoro effettuate sono state del 20% inferiori al monte ore lavorabili. Alla fine di gennaio, non è stato rinnovato un centinaio di contratti a termine che riguardavano soprattutto giovani.

Nel mese di febbraio, l'Abs ha sospeso la propria attività per due settimane, dal 2 al 13; ha lavorato solo il 30% del personale, impegnato nei laminatoi, nelle produzioni a freddo, nella manutenzione e nei

⁶ Le informazioni vengono tratte dai siti Internet delle società e dalla stampa locale.

rapporti con i clienti, mentre non sono stati attivi i due forni elettrici. È stata data notizia che gran parte dei lavoratori che non è in servizio sta utilizzando le ferie residue e non la cassa integrazione.

Per il mese di marzo, azienda e sindacati hanno concordato un nuovo piano organizzativo del lavoro: si prevede una riduzione del 60% delle ore lavorabili a pieno regime nello stabilimento, con periodi di fermata alterni tra i diversi reparti, distribuiti nell'arco dell'intero mese. Nella prima settimana, un forno sarà attivo di notte e nei fine settimana, mentre nella seconda settimana saranno spenti entrambi

Le difficoltà che stanno attraversando le Acciaierie Bertoli Safau, con il calo delle produzioni e il ricorso alla cassa integrazione, si ripercuotono sulle imprese dell'indotto il cui numero di addetti complessivi si stima equivalga a quello dell'Abs.

Le ricadute possono manifestarsi in primo luogo sulle società che operano all'interno dello stabilimento e che occupano complessivamente alcune centinaia di persone: si riducono le attività di trasporto, di facchinaggio e di pulizie, e la ditta che gestisce il servizio mensa ha comunicato che il proprio organico avrà una riduzione di dieci persone; è previsto inoltre il blocco delle lavorazioni affidate a ditte esterne, al fine di garantire l'attività ai dipendenti dell'Abs. Del calo dell'attività dell'Acciaieria risentono anche i pubblici esercizi, i ristoranti, le trattorie e i servizi di alloggio che abitualmente accolgono gli addetti delle ditte esterne, provenienti soprattutto dell'Italia settentrionale, impegnati per esempio nelle manutenzioni degli impianti.

Per quanto riguarda le ripercussioni sull'indotto, si segnalano anche le richieste di cassa integrazione, a partire da febbraio, per due società controllate dall'Abs: in particolare, per 80 dipendenti della Quali-steel e per 30 del Centro trattamento termico.

Infine, alcune notizie che riguardano il Gruppo Danieli, da cui la Abs è controllata. I dati della semestrale evidenziano che la redditività del Gruppo è migliorata rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente, anche se i risultati di fine esercizio sono inferiori del 15% rispetto agli obiettivi. I ricavi sono aumentati del 27%, passando da 1,3 milioni di euro di fine dicembre 2007 a 1,7 di fine dicembre 2008; il margine operativo lordo è diminuito dell'11% (110,5 a 98,6 milioni di euro, per maggiori accantonamenti ai fondi rischi) e il risultato operativo netto del 29% (da 75,7 a 54 milioni di euro, per la crescita di svalutazioni e ammortamenti). L'utile netto è aumentato del 28%, da 46,1 a 59,2 milioni di euro; la posizione finanziaria netta è positiva per 740 milioni di euro e il portafoglio ordini si avvicina ai 4,2 miliardi. Negli ultimi sei mesi dell'anno, il numero di dipendenti è aumentato di 518 unità, raggiungendo gli 8.266.

3.2.3 *Ferriera di Servola*

Il complesso industriale di Servola è stato acquistato nel 1995 dal Gruppo Lucchini, leader a livello europeo nel settore siderurgico, a seguito di alterne vicende e di svariati passaggi di proprietà.

Il complesso siderurgico nasce nel 1896 per iniziativa di una società di Lubiana, con il compito di fornire ghisa e ferroleghie agli altri impianti della società; nel 1923 viene fondata a Trieste la società Alti Forni e Acciaierie della Venezia Giulia che in un primo momento prende in affitto lo stabilimento. Nel 1931 la società viene acquisita dall'Ilva e nel 1961 entra a far parte dell'Italsider; dopo ulteriori passaggi di mano, alla fine degli anni Ottanta lo stabilimento passa in gestione al Gruppo Pittini e a metà degli anni Novanta, dopo il fallimento e la gestione commissariale, viene acquistato dal Gruppo Lucchini.

Attualmente, il complesso industriale di Servola occupa circa 500 dipendenti e si compone di tre distinti settori: la siderurgia, l'energia e il terminale. Il complesso industriale si affaccia sul mare e dispone di una banchina propria dove vengono svolte attività di ricevimento delle materie prime e di spedizione dei prodotti finiti. Il comparto siderurgico a ciclo integrale è costituito principalmente dalla cokeria, dall'impianto di agglomerazione, da due altiforni e dalla macchina a colare. I gas siderurgici di processo degli altiforni e della cokeria vengono venduti per la produzione di energia elettrica. La fabbrica dispone di un cogeneratore che, recuperando parte dei vapori e dei gas, produce e vende energia usufruendo delle facilitazioni Cip6, che prevedono contributi alle fonti di energia assimilabili alle energie alternative; tale contributo avrebbe dovuto scadere nel 2009, ma il termine è stato prorogato fino al

2015. Nella Ferriera vengono prodotti ghisa e coke; la ghisa è destinata al settore delle fonderie e delle acciaierie e il 15% della ghisa liquida è destinato al vicino tubificio Sertubi.

Il 29 settembre 2003 la Ferriera di Servola, per ordine del Tribunale di Trieste, è stata posta sotto sequestro preventivo per emissioni diffuse. Il mese successivo, oltre al ricorso depositato dalla società al Tribunale del Riesame di Trieste, si è giunti alla firma di un accordo tra il Gruppo Lucchini e il Ministero dell'ambiente, e alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa con la Regione Friuli Venezia Giulia e le istituzioni locali per giungere al dissequestro della Ferriera, che prevede fra l'altro la dismissione delle attività siderurgiche nell'area di Servola entro il 2009.

Successivamente, la Ferriera di Servola ha ottenuto l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), impegnandosi a realizzare una serie di interventi entro il 31 dicembre 2008. Il 18 dicembre l'azienda ha presentato alla Regione una richiesta di proroga di sei mesi e una modifica al progetto iniziale, relativa alla riattivazione dell'altoforno 3 in luogo della messa a norma dell'altoforno 2. In pratica, la società sottolinea di aver provveduto, entro i termini concordati, ad adempiere agli impegni assunti con la sottoscrizione dell'Aia e a rispondere alle due diffide della Regione, e di aver investito complessivamente 18 milioni di euro.

L'inadempienza riguarda i lavori alla bocca dell'altoforno 2, che rappresenta una delle cause principali dell'inquinamento. La mancata realizzazione degli interventi ha fatto venir meno la messa a norma dell'altoforno entro il 31 dicembre 2008, come accertato anche durante la verifica dei tecnici dell'Arpa avvenuta l'8 gennaio.

La società, nella richiesta di proroga inviata alla Regione, chiede la possibilità di utilizzare l'altoforno 2 fino a giugno, per poi sostituirlo con l'altoforno 3, sul quale nel frattempo verrebbero ultimati i lavori necessari alla rimessa in funzione (è stato disattivato nel 2002), per i quali sono stati stanziati 7 milioni di euro; analisi svolte internamente alla società hanno rilevato una minore difficoltà all'adeguamento dell'altoforno 3, in quanto meno utilizzato e potenzialmente più efficiente.

La Regione ha giudicato non accoglibile la richiesta di proroga avanzata dalla Lucchini e la Direzione ambiente e l'Avvocatura regionale hanno predisposto la terza diffida, che fissa il termine per ottemperare alle prescrizioni in 30 giorni: l'ingiunzione regionale impone cioè alla Ferriera di cessare entro il 12 marzo l'attività dell'altoforno 2, in quanto privo dal primo gennaio delle autorizzazioni necessarie all'esercizio.

Nel frattempo è intervenuta anche la Procura della Repubblica, sia in relazione all'impianto fuori norma, sia per un incidente mortale alla Ferriera, aprendo un'inchiesta a carico di dirigenti e funzionari, con la duplice accusa di concorso in omicidio colposo e di immissione nell'atmosfera di fumi, polveri e gas contenenti benzene, benzopirene e anidride solforosa. È possibile che per l'impianto fuori norma venga disposto il sequestro.

Nell'incontro con i sindacati del 12 febbraio, l'azienda ha ufficializzato che il 12 marzo verrà interrotta l'attività dell'altoforno 2; l'attivazione dell'altoforno 3 è prevista per il 26 maggio. Nel frattempo rimarranno in funzione la cokeria e il terminal portuale, mentre ci saranno ricadute produttive nei reparti altoforno, macchina colare e agglomerato. Viene pertanto avanzata la richiesta di cassa integrazione per 13 settimane, cioè per il periodo che va dalla chiusura di un altoforno alla riapertura dell'altro.

Il 16 febbraio i vertici della Lucchini hanno incontrato il personale cui hanno spiegato modalità e tempi con cui stanno procedendo i lavori all'altoforno 3, gli investimenti fatti, il rispetto delle prescrizioni e la disponibilità a proseguire il dialogo con istituzioni e sindacati.

Il 26 febbraio, nell'incontro con i sindacati, l'azienda ha tuttavia informato che se il 26 maggio si dovesse verificare una riduzione della produzione, sarebbe necessario intervenire sui livelli occupazionali. Al momento, in base alle previsioni, sembra possibile un'attività al 70% in conseguenza al fatto che 100 mila tonnellate di ghisa e 150 tonnellate di coke risultano invendute e gli ordinativi sono in forte flessione. La definizione del numero di lavoratori coinvolti è stata rinviata a un incontro successivo, ma è stato definito intanto che gli oltre 60 contratti a tempo determinato non verranno rinnovati. Dal canto loro, i lavoratori chiedono che la differenza fra l'importo della cassa integrazione e lo stipendio sia integrato dall'azienda (da 750 a 1.100 euro circa). Infine, va segnalato che il Comune si è impegnato a liquidare gli interessi passivi affinché le banche possano anticipare i trattamenti erogati dall'Inps.

Le vicende della Ferriera hanno ricadute anche sulla Sertubi, la principale impresa dell'indotto, che dalla Ferriera acquista ghisa per la produzione di tubi per il trasporto e la distribuzione di acqua potabile e industriale e per il trasporto delle acque reflue: per 11 settimane a partire dal 16 marzo, è stata richiesta la cassa integrazione per 190 dei 230 dipendenti.

La Sertubi si trova a Trieste e fa parte della Duferco Italia Holding, società con sede a San Zeno Naviglio in provincia di Brescia, che occupa oltre 800 addetti e ha un fatturato annuo di 700 milioni di euro. La Duferco Italia Holding fa parte a sua volta del Gruppo Duferco, multinazionale americana di rilevanza internazionale nel settore della produzione e del commercio di prodotti e materie prime siderurgiche e dei servizi collegati, con 8.500 dipendenti nel mondo e sedi in oltre 40 Paesi.

3.2.2 *Ferriere Nord e il Gruppo Pittini*

Ferriere Nord è una realtà di rilevanza internazionale nel settore degli acciai destinati all'edilizia; sorta negli anni Sessanta, attualmente raggiunge un fatturato di un miliardo di euro e occupa circa 450 lavoratori. La società ha due stabilimenti, uno a Rivoli di Osoppo in provincia di Udine e uno a Potenza, la SiderPotenza, acquisito nel 2002. Il sito produttivo lucano è costituito dall'acciaieria elettrica e dal laminatoio barre, produce billette e barre per cemento armato e copre i mercati dell'Italia centro-meridionale e dei Paesi mediterranei.

L'impianto produttivo di Rivoli di Osoppo è costituito dall'acciaieria elettrica, dal laminatoio vergella, dal laminatoio barre, dai reparti dedicati alla produzione di armature e tralicci elettrosaldati e dai reparti dedicati alla produzione di rete elettrosaldate per l'edilizia. La produzione è costituita da vergella (che è la base per la produzione a freddo di materiali di ferro, dai chiodi ai fili e ai bulloni), tondini di ferro per l'edilizia, reti elettrosaldate, reti per pavimentazioni stradali e tralicci elettrosaldati.

Ferriere Nord è la società a capo del Gruppo Pittini, di cui fanno parte anche la Siat, la Veneta Reti, la Pittini Stahl e la Kovinar; complessivamente, il Gruppo occupa circa 1.400 dipendenti.

Siat spa, Società Italiana Acciai Trafilati, è nata negli anni Settanta e ha due sedi a Gemona del Friuli, in provincia di Udine (oltre alla sede centrale, l'unità produttiva Pittarc); ricopre un ruolo importante a livello europeo nel settore dei trafilati e dei laminati a freddo derivati da vergella a basso tenore di carbonio, e i suoi prodotti sono destinati all'industria meccanica, impiantistica, dell'automobile, dell'elettrodomestico, dell'arredamento e al settore edile.

La Veneta Reti con sede a Loreggia (Padova) produce reti elettrosaldate, zincate, sagomate per i settori dell'edilizia e della meccanica. Pittini- Stahl, con sede in Baviera (Germania), commercializza i prodotti del gruppo Pittini in Germania, Austria, Repubblica Ceca e Slovacchia. La Kovinar, con sede in Slovenia (Jesenice), produce reti elettrosaldate.

Per quanto riguarda gli avvenimenti più recenti, va segnalato che la Ferriere Nord a gennaio ha annunciato la messa in mobilità di 37 lavoratori dello stabilimento di Rivoli di Osoppo, già in cassa integrazione a rotazione dall'estate 2008. Si tratta di addetti del reparto di lavorazioni a freddo, che occupa circa 130 persone e comprende la nuova e la vecchia metallurgia e il reparto tralicci dove si producono le reti elettrosaldate.

Inizialmente gli esuberi vengono ricondotti all'introduzione di nuove tecnologie capaci di aumentare sensibilmente il livello di automazione dei reparti a freddo a scapito della manodopera, ma durante il primo incontro fra azienda e sindacati del 20 gennaio, emerge che il ricorso alla mobilità va ricondotto non tanto agli investimenti effettuati, quanto a un consistente calo di volumi registrato nel 2008: si parla di 70 mila tonnellate di reti elettrosaldate e di traliccio in meno.

I sindacati richiamano l'attenzione sul fatto che l'azienda abbia proceduto alla messa in mobilità dei lavoratori senza valutare strade alternative, come la continuazione della cassa integrazione ordinaria, il ricorso a quella straordinaria, ai contratti di solidarietà, alla mobilità volontaria per persone vicine alla pensione, al ricollocamento del personale in altre attività del gruppo e alla possibilità di accedere a corsi di formazione.

In un secondo incontro con i sindacati, il 3 febbraio, l'azienda rende noto che il calo dei volumi ha colpito anche le produzioni del laminatoio e dell'acciaiera dove lavorano oltre 200 dipendenti, per i quali nei prossimi mesi si profila un periodo di cassa integrazione ordinaria.

In seguito alla trattativa sindacale, il numero degli esuberanti si riduce da 37 a 32: due o tre in meno nelle sezioni vecchia e nuova metallurgia, mentre nella sezione tralicci l'attivazione del contratto di solidarietà, per sei ore giornaliere in luogo di otto, consentirà la salvaguardia dell'intero organico. I sindacati riconoscono la disponibilità al dialogo manifestata dall'azienda, ma non la considerano sufficiente: propongono la riduzione dell'orario di lavoro e degli appalti esterni, il demansionamento di alcuni operai con il mantenimento del salario percepito, la ricerca di lavoratori interessati a entrare volontariamente in mobilità all'interno di tutto lo stabilimento e non solo dei reparti di lavorazioni a freddo direttamente interessati dagli esuberanti. A questo proposito in particolare, l'azienda sottolinea l'elevata specializzazione delle lavorazioni dei tre reparti e la conseguente impossibilità di mobilità interna. Nell'incontro del 16 febbraio, presso la sede di Confindustria, l'azienda ribadisce quindi la propria posizione e la trattativa rischia di interrompersi.

Altri fatti che hanno interessato il Gruppo Pittini nei primi due mesi del 2009 riguardano la richiesta di cassa integrazione per i dipendenti di un'altra società del Gruppo, la Siat (composta dai due stabilimenti gemonesi Siat e Pittarc). Il provvedimento interessa un numero massimo di 75 dipendenti a partire dal 23 febbraio per 13 settimane; è prevista l'alternanza di una settimana di lavoro con una di cassa integrazione.

Infine, a febbraio, il Gruppo Pittini ha acquistato uno stabilimento a Celano in Abruzzo dal Gruppo Maccaferri (un grande gruppo che opera in diversi settori, dall'ingegneria meccanica, all'agroalimentare, dall'energia alla produzione di sigari, con 4.400 dipendenti e un giro d'affari di 1,2 miliardi di euro nel 2008). Lo stabilimento abruzzese, dove lavorano oltre 100 dipendenti, opera nel mercato del filo zincato, producendo annualmente dalle 40 alle 45 mila tonnellate di fili zincati. Con questa acquisizione, il gruppo Pittini prevede un aumento di fatturato del 5%; entrerà in una nicchia di mercato e rafforzerà la verticalizzazione del proprio ciclo di produzione, dal momento che la vergella prodotta a Osoppo costituirà la base per la produzione di fili zincati dello stabilimento abruzzese.

3.2.4 *Zml Industries*

La Zml è un'impresa localizzata a Maniago, in provincia di Pordenone, che dal 2006 fa parte del Gruppo Cividale spa di Tavagnacco (Udine).

Il Gruppo opera nel settore metallurgico e occupa oltre 1.500 dipendenti; nel 2008 ha realizzato un fatturato di circa 346 milioni di euro e un utile netto di 16,6. La Cividale spa è la holding del Gruppo che comprende le controllate Acciaiera Fonderia Cividale spa, Farem fonderie acciaio Remanzacco srl, Inossman fonderie acciaio Maniago spa, Flag srl, Ifi srl, Facs Fucine srl, oltre alla Zml.

La crisi del settore siderurgico ha colpito anche l'impresa maniaghese, nata nel 1971 per produrre componenti per gli elettrodomestici dell'allora Gruppo Zanussi. Attualmente la Zml occupa circa 550 addetti ed è organizzata in tre divisioni: pressofusione alluminio (legata in particolar modo al settore dell'industria automobilistica), fusione di ghisa grigia (collegata all'industria dell'elettrodomestico e al settore automotive) e filo di rame smaltato (rivolta a supportare le esigenze dei clienti attraverso una stretta collaborazione con i fornitori della materia prima).

Per la ricostruzione dei principali fatti che l'hanno interessata fino a febbraio 2009 si rimanda al Quinto Rapporto di monitoraggio – Settore dell'elettrodomestico, curato dall'Agenzia regionale del lavoro del Friuli Venezia Giulia. Le difficoltà del settore dell'elettrodomestico si sono infatti ripercosse sull'impresa maniaghese che tuttora produce anche componentistica: il ricorso alla cassa integrazione è iniziato già a novembre e si protrarrà almeno fino alla metà di maggio.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE SIDERURGIA



**Agenzia del Lavoro della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197